

Cultura & Spettacoli

ASPETTANDO IL PRIDE 08

Lucy rompe il silenzio e svela l'amore omosex che la portò a Dachau



TIME CODE AL MAMBO

■ Settimo appuntamento al Mambo di via Don Minzoni per "Time Code", rassegna di video-art curata da Fabiola Naldi e Alessandra Pioselli. Oggi alle 18.30 al museo, saranno presentate le opere di Riccardo Benassi e Shona Illingworth, in visione fino all'8 giugno. Benassi, cremonese dell'82, propone "Die Zeitmaschine (Forno del Pane)", installazione site specific nata sulla scorta della storia dell'ex Forno del Pane. Consiste nella proiezione a muro di un orologio industriale del 1916, in corrispondenza del bassorilievo tondo nella sala d'ingresso. L'orologio è avanti di 20 minuti rispetto all'ora corrente. Un suono segna lo scadere di ogni ora. Il 1916 è la data di inaugurazione del Forno del Pane. La danese Shona Illingworth, presenta invece "Karltag", realizzato nel nord est del Kazakistan



IN ALTO LUCY, A DESTRA LA REGISTA DEL DOCUMENTARIO CHE RACCONTA LA SUA STORIA, GABRIELLA ROMANO

Vincenzo Branà

Un viso come tanti, segnato dalle inevitabili rughe dell'età ma illuminato da un sorriso che va oltre la piega delle labbra e coinvolge gli occhi vivi con cui guarda dritta in camera. Lucy è così. O perlomeno così appare in "Essere Lucy", il documentario che la regista Gabriella Romano ha messo in cantiere e di cui stasera (alle 21 al cinema Lumière) verrà offerto un promo della serata inaugurale di DiverGenti, il festival di cinema trans curato dal Mit di Bologna. Perché Lucy, l'ottantenne arzilla signora protagonista del lavoro di Romano, nel 1924, quando venne alla luce, era un maschio. Poi negli anni Settanta, a Londra, riuscì a "correggere" quel corpo che da sempre sentiva estraneo ed è diventata a tutti gli effetti una donna. Ma nella storia di Lucy la transessualità è solo un elemento di contorno: perché quello che Gabriella Romano sta tentando di portare sullo schermo è una storia inedita, che ha che fare con quell'ingarbugliato susseguirsi di date che ne costituisce la spina dorsale. Nell'agosto del 1943 Lucy fu arruolato, e a settembre scoppiò il conflitto mondiale, per il quale entrò nell'esercito tedesco. Lucy, però, era un omosessuale, e quando il suo "segreto" esplose - nel '43 fu trovato in una camera dell'hotel Bologna mentre faceva sesso con un soldato tedesco - fu perseguitato e rinchiuso nel campo di concentramento di Dachau. E se in Italia, dopo più di 60 anni, questi sono i tempi in cui si battono le prime sentenze successive alla tardiva apertura dell'Armadio della Vergogna, le storie come quelle di Lucy nelle aule della giustizia probabilmente non arriveranno mai: «Nessun omosessuale - spiega Gabriella Romano, autrice tra l'altro di diversi documentari sull'omosessualità in quegli anni "bui" - era disposto ad ammettere, chiusa la guerra, la vera causa della propria deportazione». Lucy invece lo fa,



anche se in realtà il triangolo rosa, il simbolo con cui i nazisti marchiavano gli omosessuali deportati, non fu mai appuntato alla sua giacca. C'era quello rosso al suo posto, il segno che gli aguzzini riservavano ai prigionieri politici e ai disertori. Lucy, insomma, doveva pagare perché "ribelle" alla divisa, preda in costante fuga da quell'atroce trappola che le era stata stretta addosso. L'omosessualità in quegli anni, riferisce Romano, «era una pratica fatta di incontri occasionali, che difficilmente arrivava a progettare una vita affettiva». «Nel racconto di Lucy - prosegue la regista - Bologna ai

tempi del fascismo aveva i suoi luoghi deputati agli incontri omosessuali: l'Arena del Sole, ad esempio, alcuni cinema e il bar Centrale che si trovava in via Indipendenza. Tutti lo sapevano, ovviamente, ma non se ne parlava. L'intolleranza - sottolinea Romano - arrivava, proprio come capita oggi, quando si varcava la soglia della visibilità, infrangendo la regola del "si fa ma non si dice".

Lucy la sua storia l'ha trattenuta per sessant'anni nel suo cuore: dopo i fragori della guerra, benché miracolosamente salva dopo quell'inenarrabile prigionia, la sua famiglia la ripudiò. «Ma Lucy è una donna combattiva» dice Gabriella Romano senza esitazione. E così, fuggita alle torture della deportazione seppe ricostruirsi una vita, e perfino conquistarsi quelle sembianze di donna che per tanto tempo erano state la sua meta. Oggi Lucy a Bologna ha la sua vita: le piace ballare e frequenta ancora gli amici della giovinezza. Per l'inferno di cui è stata prigioniera, però, nessuno l'ha mai risarcita, e il suo sostegno, ancora oggi, è ridotto a una modesta e normalissima pensione, frutto del suo lavoro di tappezziere. Così, con gli abiti umili di una donna come tante, Lucy stasera salirà sul palco del Lumière, per offrire al pubblico la possibilità di ripercorrere quel tratto di storia che già si dimentica, prima ancora di esser stato appreso.

«Molti trans fuggono dall'Italia, qui non c'è garanzia di diritti e di incolumità fisica»

Trasmesso in Europa, snobbato in Italia, ora trova una vetrina a Bologna: è il percorso fatto da uno spot televisivo, con protagoniste Eva Robin's e Vladimir Luxuria, contro la discriminazione dei trans in ambito lavorativo. Una sorta di pubblicità-progresso che farà un po' da leitmotiv a "DiverGenti", primo festival di cinema a tematica transessuale, in programma al cinema Lumière da oggi a sabato, con la proiezione di film, documentari e fiction da tutto il mondo. L'idea dello spot («molto discreto») per far conoscere le problematiche delle persone transgender è venuta al Mit di Bologna (Movimento identità transessuale), ma la campagna, già in onda in Austria e Svezia e in trattativa per la Francia, è stata «snobbata» dalle tv nazionali italiane. Il Mit legge il rifiuto come un ulteriore simbolo del clima di intolleranza che si sta diffondendo in Italia, un paese da cui, assicura Porpora Marcasciano, vice presidente del Movimento, gay e transessuali fuggono perché non c'è garanzia «non solo di diritti, ma neanche di incolumità fisica». Il festival "DiverGenti" è organizzato

con il patrocinio e il contributo di vari enti tra cui Comune e Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Cineteca e Comune di Zola Predosa. «Il patrocinio - specifica Angelo Guglielmi, assessore alla Cultura del Comune - lo ha dato il sindaco su proposta dell'assessorato alla Cultura». Guglielmi si dice poi tranquillo su eventuali polemiche derivanti dal patrocinio concesso all'evento (qualche «perplexità in merito al patrocinio - arriva in serata arriva da Maurizio Parma, capogruppo regionale della Lega Nord - Si tratta infatti di un'iniziativa assolutamente discutibile e oltretutto rivolta ad una strettissima fetta della nostra società»), che rientra nel programma del Gay Pride che il ministro alle Pari opportunità Mara Carfagna («con un siparietto da vergogna» secondo la presidente del Mit Marcella Di Folco) ha deciso di non appoggiare. Quello che emerge dal festival, spiega Guglielmi, è un messaggio culturale che può ridurre la distanza da fenomeni che si temono solo perché non si conoscono. Tranquilli anche su possibili reazioni della Curia: «Non avrà problemi sul

festival - dice Di Folco - perché parla di problematiche reali». In ogni caso, assicura, «se ci attaccheranno risponderemo». Come trans, spiega Marcasciano, «so che l'informazione su di noi l'abbiamo finora subita». Il festival vuole invece ribaltare la tendenza. Inoltre, continua, esistono molti festival di cinema omosessuale e lesbico ma pochissimi di cinema trans. Insomma, l'evento di Bologna vuole colmare una lacuna ma anche, continua Marcasciano, dare risposta a un nuovo interesse per i transessuali che si sta sviluppando negli ultimi tempi. Al Mit, racconta, si rivolgono persone che chiedono di girare documentari sul tema e questa è una buona vetrina per presentare i vari lavori. All'inizio, infatti, si pensava di esporre solo i lavori bolognesi, poi il discorso si è allargato, nonostante il problema delle risorse. Su questo è stato fondamentale il sostegno dei vari enti che, su una spesa totale di circa 15 mila euro, ne hanno coperti quasi nove mila. Molte le proiezioni in programma da domani, tutte a ingresso gratuito, ma anche i dibattiti e i momenti d'incontro. Alla serata di inaugurazione di domani saranno presenti anche Eva Robin's e Vladimir Luxuria: il loro spot, che sarà dunque proiettato per la prima volta in Italia, farà da apertura a ogni sezione del festival.

